

Lo spettacolo: "Nani e giganti" ci ha fatto rivivere fatti avvenuti lungo l'appennino emiliano, circa settanta anni fa.

La scena, ovvero ciò che si svolgeva sul palcoscenico, era divisa in due parti, si distingueva subito la diversa cronologia dei due eventi, infatti sulla sinistra si trovava una scena molto recente, mentre sulla destra si poteva intuire si trattasse di "ombre" del passato. Nella parte sinistra, si trovavano soltanto due sedie come oggetti di scena, per mezzo delle quali interagivano due personaggi, un nonno e una nipote curiosa.

Il nonno era un reduce della seconda guerra mondiale, il quale era sopravvissuto alle battaglie tenutesi sull'appennino, mentre la nipote era intenta a scrivere ciò che il nonno le raccontava, riguardo ai fatti avvenuti. Il nonno narrava di essere stato un partigiano, all'epoca era molto giovane, di fatto aveva contribuito alle vittorie partigiane sulla linea gotica.

Raccontava alla nipote tutto ciò che gli accadde durante quei bui periodi, di quanto fosse difficile la vita del soldato e che in quel tempo nulla veniva dato per scontato. Si viveva una vita caratterizzata dal timore, si aveva paura non solo della propria incolumità, ma anche di quella della propria famiglia. Quando la nipote gli chiese se lui avesse avuto paura della guerra, rispose in modo sincero, dicendo che ognuno di loro aveva paura della guerra, era da bugiardi il solo provare a negarlo. Narrò poi di quella "Operazione tombola", per la quale si erano uniti soldati da ogni dove... Questi militari stranieri, si paracadutarono sull'appennino, una zona a loro sconosciuta, ma vennero accolti benevolmente dalla popolazione locale e si unirono ai partigiani per contrastare i tedeschi. Il nonno fa poi riferimento ad un certo soldato scozzese, il quale acquisì fama grazie alla sua funzione, fu proprio lui a innescare tutta l'operazione, grazie al suono della sua cornamusa diede infatti inizio alla missione!

Nonostante i ricordi molto lucidi del nonno, lui ricorda molto amaramente quegli avvenimenti che segnarono permanentemente la sua esistenza; inoltre disse che non tutti i soldati tedeschi erano delle "bestie", poiché anch'essi molto probabilmente avevano lasciato una famiglia a casa, dirigendosi verso una località ignota, non essendo a conoscenza di riuscire a fare ritorno a casa.

Parlando della parte destra del palco, invece, veniva recitato ciò che realmente accadeva in quegli anni, ed era mostrato principalmente il lasso di tempo in cui avveniva l'operazione Tombola. I protagonisti della scena erano un capo partigiano, un soldato straniero giunto in soccorso con le sue truppe, due giovani ragazze e la loro madre. Il capo partigiano era colui che pianificava gli attacchi e organizzava le truppe, il soldato straniero era giunto sull'appennino per sostenere i soldati locali e aiutare a conquistare la linea gotica per procedere verso la libertà. Le due ragazze, invece, erano le cosiddette "staffette", ovvero erano coloro che portavano i messaggi che venivano loro affidati, e li portavano per svariati chilometri su sentieri tortuosi esclusivamente a piedi senza alcun mezzo di trasporto; era una mansione questa, molto faticosa per due giovani ragazze, ma era essenziale far giungere i messaggi a destinazione. La madre fungeva da punto di riferimento per i soldati, cucinava e improvvisava cure per tutte le truppe. Il partigiano era una persona che si imponeva sugli altri, prendeva sempre il comando della situazione,

senza accettare contraddizioni altrui. Mandò anche le due staffette a dialogare con alcuni soldati tedeschi per cercare da loro informazioni, fungendo da vere e proprie infiltrate. La madre ovviamente era molto preoccupata, ma l'uomo le disse che era l'unico modo per mettere in atto i suoi piani di battaglia. Gli attori hanno creato un'atmosfera particolare, ci hanno permesso veramente di cogliere i tristi momenti di chi stava affrontando quelle situazioni, di chi le aveva vissute, facendoci sperare di non viverle mai.